



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 132

Luglio 2023

Carissimi adoratori,

in questo mese vi propongo di pregare con il vangelo che leggeremo domenica 30 luglio: si tratta di due parabole che Gesù racconta per invitarci ad una scelta sapiente, la scelta di Lui: Lui che deve essere il tesoro, quello vero, della nostra vita.

Dal Vangelo secondo Matteo (13,44-46)

⁴⁴Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

⁴⁵Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

1- Quando il re Salomone chiede al Signore, all'inizio del suo Regno, non ricchezza o morte dei nemici, ma un cuore docile, saggio e intelligente, insomma un cuore in ascolto per poter ben governare, al Signore piace questa richiesta della sapienza e quindi esaudisce la preghiera del re, anzi aggiunge ogni altro dono.

E' proprio questo l'insegnamento che il Signore ci vuole dare: è necessario avere un cuore saggio e intelligente, cioè capace di discernere e scegliere secondo Dio, scegliere ciò che conta, ciò che vale veramente, ciò che, in conclusione, dona gioia.

E pertanto Gesù racconta queste due parabole: La parabola del "Tesoro nascosto" e la parabola del "mercante di perle". In pratica viene illustrato l'atteggiamento che occorre assumere di fronte alla realtà del Regno di Dio. Di fronte al dono di Dio per l'uomo, realizzato in Cristo, occorre fare una valutazione e una scelta: "*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù*" (Mt6,33).

In termini ancor più semplici possiamo dire che il tesoro o la perla più preziosa rappresentano Gesù. E' in lui che ci si imbatte, è lui che bisogna cercare, è per lui che ci si deve decidere.

Per la preghiera

- Eccomi, Signore, in adorazione. Donami il tuo Spirito che mi insegni a pregare.

- Eccomi Signore, in ascolto. Donami il tuo Spirito che mi insegni ad avere un cuore docile.

- Ecco il mio cuore, Signore, Purificalo, rinnovalo, rendilo capace di dialogo con te, un cuore capace di amare.

- Eccomi, Signore, prendimi come sono, con tutte le mie fragilità, stanchezze, spossatezze. Ma trasformami, sollevami, fammi posare il capo sul tuo cuore.

2- *Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (Mt 13,44).*

In questa prima brevissima parabola vengono evidenziati alcuni temi:

- Il tema della gioia: anche se si deve sacrificare tutto, nel momento in cui si ha coscienza di ciò che si trova, il cuore è nella gioia. Non si sottolinea, infatti, ciò a cui si rinuncia, ma ciò che si trova.
- Si sottolinea che il tesoro è trovato nel campo: quindi parliamo di un contadino nel suo lavoro. E' un rinvenimento per caso. Per sottolineare la gratuità del "dono". Il contadino non cerca, si imbatte nel tesoro. Ma sa che non gli appartiene, quindi deve fare ora la sua parte. Scegliere, decidere.
- Un rinvenimento per caso: sottolinea anche la sorpresa. E le sorprese di Dio devono portare ad una grande gratitudine. E inoltre alla sorpresa bisogna restare aperti: chi è chiuso nel suo mondo e pensa che non esista altro che se stesso o quel che ha raggiunto, non scoprirà mai niente, nemmeno per caso.
- Lo nasconde di nuovo. E' un tesoro trovato per caso, quindi senza fatica, ma altrettanto facilmente lo si può perdere. E allora questo dono ricevuto, magari senza fatica, anche con fatica va custodito.

Per la preghiera

- ***Grazie, Signore, per l'opportunità che mi offri di vivere in amicizia con Te.***
- ***Donami il tuo Spirito perché la mia scelta sia fedele, forte, gioiosa.***
- ***Aiutami, Signore, a saper raccontare la bellezza di una esperienza che sto facendo.***
- ***Perdonami se in tante occasioni sono infedele, non generoso, rischiando di perdere il dono della tua amicizia, il dono che sei Tu stesso.***

3- *Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. (Mt 13,45-46).*

Anche questa seconda parabola ci offre alcuni spunti interessanti:

- Questa parabola per tanti versi è simile alla precedente, ma ha qualche peculiarità. Il mercante di perle mercanteggia appunto in perle: e rinuncia alle perle che già aveva per una perla di maggior valore: la scelta quindi non è semplicemente fra il bene e il male (*sarebbe abbastanza facile da capire*), ma è fra il bene ed un bene più grande.
- Ma questo mercante è un intenditore e cerca: sì, per trovare la perla di grande valore bisogna essere intenditori, bisogna porsi la domanda su ciò che vale o non vale, bisogna rifiutare la superficialità e cercare. E alla fine chi cerca, trova. A questo punto il discorso è simile al precedente. Quando uno ha trovato, o per caso o perchè ha cercato, a questo punto deve decidere, deve scegliere. Scegliere fra ciò che vale e ciò che non vale, oppure fra ciò che vale e ciò che vale di più.

Per la preghiera

- ***Signore, dammi il coraggio di scegliere con sapienza, sempre la parte migliore.***
- ***Signore, dammi la pazienza di cercare, di cercare Te, nella Parola, nelle persone, nei buoni comportamenti ricchi di amore...***
- ***Signore, donami il tuo Spirito di luce, perché possa capire ciò che è illusione, vuoto, superficialità, così da scegliere ciò che è per la vita eterna.***

**- Signore, a tutti dona un cuore nuovo, un cuore buono, un cuore che cerca la pace.
Donaci la pace, dona la pace in tutto il mondo.**

4- Il mondo pensa di essere sapiente e intelligente e si illude di trovare felicità su ciò che è effimero, di un momento. E in realtà non ha mai il cuore in pace.

Essere saggi secondo il vangelo non è forse così facile, ma è così necessario! Quando finalmente S. Agostino scoprirà e sceglierà il Signore non potrà fare a meno di esclamare: *“Quanto tardi ti ho amato, o Bellezza così antica e sempre nuova: troppo tardi ti ho amato!”*

Non solo non è facile essere saggi secondo il vangelo, ma non è nemmeno una cosa che si improvvisa: si tratta di un dono di Dio che richiede tutta la nostra collaborazione. Lo stesso Agostino soleva ripetere ai suoi fedeli: *“Prima bisogna credere e poi si capisce”*. E questa accoglienza-scelta del Regno è appunto la Fede.

La fede non è una superficiale credenza in qualche cosa, ma è esperienza di Dio, del suo amore, del suo Regno. E' nutrita pertanto della sua Parola e non si basa su suggestioni e vaghi desideri. Ecco allora come è necessario accogliere la Parola di Dio, e poi cercare, e poi interrogarsi e pregare, perché è con la preghiera che si comprende quanto è vero che Gesù è il Tesoro grande della nostra vita, un Tesoro che non delude.

Non delude perché è un Tesoro che rimane per sempre, è un Tesoro che veramente dà gioia. Per questo chi ha trovato Gesù sente poi il desiderio di cantare la propria fede. Quando per la fede si scopre Cristo non si può non sfociare nella lode perenne e nella gratitudine senza fine.

Ma non ci si può fermare qui: la fede necessariamente deve essere “vissuta” e pertanto sfocia nella carità.

Dice San Giovanni Crisostomo: *“Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità... Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure, mentre quello che sta fuori ha bisogno di cura... Che vantaggi può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro mentre muore di fame nella persona del povero?”*

Per la preghiera

- Signore, donami quella fede forte che è intensa esperienza di amore con Te.**
- Signore, fa' che la mia fede sia contagiosa, fino al punto di non aver bisogno di parole per dire che tu sei il mio tesoro.**
- Signore, permettimi di essere sostegno per la debolezza dei fratelli.**
- Signore, non ti stancare di sorreggermi quando vacillo, crollo, mi scoraggio.
Intervieni con la potenza del tuo Spirito e fammi ripartire in una vita fedele.**
- Signore, eccoti la mia vita: abitala, usala, agisci attraverso le mie mani, attraverso il mio cuore, attraverso le mie parole e il mio sorriso.**

Invoco ogni benedizione

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

A cura dei Frati Carmelitani del Santuario "Madonna delle Grazie"

"CHIAMÒ A SÉ QUELLI CHE EGLI VOLLE": LA VOCAZIONE DI SANTA TERESA DI LISIEUX

Quest'anno ricorrono i 150 anni dalla nascita di S. Teresa di Lisieux e il centenario della Beatificazione: un'occasione propizia per rivisitare i suoi scritti e riflettere brevemente sulla sua vocazione. Nella prima pagina della Storia di un'anima, per illustrare la sua chiamata, cita un passo del Vangelo di Marco su cui le è caduto lo sguardo: "«Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui» (S. Marco, cap. 3,13)". È significativo il fatto che sia la santa stessa a sottolineare il verbo "volle", quasi ad evidenziare l'iniziativa divina. E, ricorrendo all'Apostolo Paolo, commenta: "Ecco il mistero della mia vocazione, di tutta intera la mia vita e soprattutto il mistero dei privilegi di Gesù per la mia anima... Egli non chiama quelli che ne sono degni, ma quelli che vuole o, come dice San Paolo: «Dio usa misericordia con chi vuole, e ha pietà di chi vuole averla. Quindi non è opera della volontà né degli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia» (Lettera ai Romani, cap. 9,15-16) (Ms A 2r).

Colpisce l'insistenza sull'amore misericordioso di Dio, elemento centrale dell'esperienza spirituale e della dottrina della giovane carmelitana. Ed è proprio da questa angolatura che legge la sua vocazione personale così come ogni altra chiamata: non è frutto dei meriti della persona, ma di Dio che chiama chi egli vuole. Ci troviamo davanti alla gratuità dell'amore di Dio, un tema molto caro alla santa.

Altrettanto significativo appare un inciso presente all'inizio del racconto del viaggio a Roma, compiuto tra novembre e dicembre del 1887, in occasione del giubileo sacerdotale di Papa Leone XIII: "ho capito la mia vocazione in Italia" (Ms A 56r). Teresa aveva già percepito la chiamata a donarsi interamente al Signore nel silenzio e nel nascondimento del Carmelo (cf. Ms A 26r), ma in questo frangente riceve un'ulteriore illuminazione riguardo la sua specifica vocazione. Vale la pena ascoltare le sue stesse parole: "Per un mese ho vissuto con molti santi sacerdoti e ho capito che, se la loro sublime dignità li innalza al di sopra degli angeli, ciò non toglie che siano deboli e fragili. Se dei santi sacerdoti che Gesù chiama nel suo Vangelo: «Il sale della terra» mostrano con il loro comportamento di aver un bisogno estremo di preghiere, cosa bisogna dire di quelli che sono tiepidi? Non ha detto Gesù anche: «Se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato?». O Madre! Che bella la vocazione che ha per scopo di conservare il sale destinato alle anime! Questa è la vocazione del Carmelo, poiché l'unico fine delle nostre preghiere e dei nostri sacrifici è di essere l'apostola degli apostoli, pregare per loro mentre evangelizzano le anime con le parole e soprattutto con gli esempi... Bisogna che mi fermi, se continuassi a parlare di questo argomento non finirei mai!... (Ms A 56r).

Queste profonde considerazioni costituiscono in qualche modo l'anticipazione di uno degli assi portanti della sua consacrazione al Signore nel Carmelo; all'esame canonico che precedette la sua professione religiosa affermerà: «Sono venuta per salvare le anime e soprattutto a pregare per i sacerdoti» (Ms A 69v). In questo consisterà la sua vocazione di "apostola degli apostoli": pregare per la santificazione dei presbiteri e collaborare, con l'offerta della propria vita claustrale, alla loro opera evangelizzatrice. La premura verso i sacerdoti sarà una sorta di leit motiv che caratterizzerà la sua breve vita claustrale e la sua corrispondenza, specie quella indirizzata alla sorella Celina: "è sempre la stessa cosa che ho da dirti. Ah, preghiamo per i sacerdoti!" (LT 122), le scrive ad esempio nella lettera del 14 ottobre 1890. Anche qui è indicativo il fatto che sia Teresa stessa a sottolineare l'avverbio "sempre"! Anche nel parlare dei due missionari affidati alle sue preghiere, il seminarista Maurice Barthélemy-Bellière e P. Adolphe Roulland, la santa non dimentica tutti gli altri presbiteri. Così si esprime nelle ultime pagine della Storia di un'anima: "spero con la grazia del Buon Dio di essere utile a più di due missionari e non potrei dimenticare di pregare per tutti, senza lasciar da parte i semplici sacerdoti, la cui missione è talvolta così difficile da compiere quanto quella degli apostoli che predicano agli infedeli. Insomma voglio essere figlia della Chiesa" (Ms C 33v).